

IL SOCIOLOGO

# DIS-INTERMEDIAZIONE E DIS-APPARTENENZA

di Giuseppe De Rita\*



Sono queste due parole che hanno mandato in crisi l'azione dei corpi intermedi e, in particolare, quella dei sindacati. Nell'italiano medio, prodotto di uno storico individualismo, è cresciuta l'idea che si possa ottenere di più restando soli. In questa maniera è venuto meno il senso di appartenenza alle grandi organizzazioni democratiche. Renzi, a sua volta, ha colto un disagio che attraversa da tempo la nostra società, causato dalla convinzione che di mediazione ce ne sia sin troppa



**E**' dal '55 che studio la società italiana e quindi anche i comportamenti dei suoi soggetti principali, sindacati compresi. Una osservazione ho sempre tenuto a mente. La fece quello che è forse il più grande sociologo italiano, Alessandro Pizzorno. Mi disse: le lotte sociali si sviluppano in maniera ciclica, non sono mai lineari, non esiste un oggi e un domani sempre uguale o in costante crescita. Vi sono momenti in cui vi è una straordinaria prevalenza del conflitto e altri in cui si registra la sua totale evanescenza. Ecco perché se si mette in campo una organizzazione che ritiene di muoversi su un binario lineare, quello è il momento in cui l'organizzazione in questione finisce per ritrovarsi sulle montagne russe. Questa osservazione di Pizzorno risale alla metà degli anni Cinquanta del secolo scorso e la sua esattezza ho finito per verificarla personalmente proprio analizzando i comportamenti sindacali e i conflitti sociali nel nostro Paese.

D'altro canto, basta pensare a quel che erano le organizzazioni dei lavoratori nel periodo della ricostruzione e in quello del Boom. Erano i sindacati del “Miracolo economico”, della grande impresa, fordista,

## I L S O C I O L O G O

scoprivano un mondo nuovo. Poi nel 1969, nel 1970, nel 1971, nel 1972, con la contestazione sono diventati un'altra cosa; hanno cavalcato quell'onda diventando addirittura tra i protagonisti principali del periodo: gli oceanici scioperi generali e la grande assunzione di responsabilità quasi fossero l'ottavo partito. Quindi, a cavallo

tra gli anni Settanta e Ottanta c'è stata l'esplosione dell'economia sommersa, della piccola impresa, del localismo e il sindacato non ha più toccato palla scivolando in un ciclo basso. Infine è ritornato al centro della scena con la crisi del 1992, il crollo della lira, le difficoltà del governo Amato. Tutte condizioni che hanno restituito alle



La sede del Cnel, organo ormai sciolto

## I L S O C I O L O G O

organizzazioni un ruolo da protagonista, forse anche per l'assenza degli altri protagonisti. Così a partire dal '92 forse sino alla fine del secolo, le organizzazioni sindacali hanno vissuto in una condizione di tranquilla gestione del ciclo cavalcando la concertazione.

Ma poi quella fase è finita e il sindacato, non essendosi preparato al dopo, forse pensando che la concertazione sarebbe durata per sempre, non si è accorto che il nuovo avveniva altrove. Nel periodo in cui ho ricoperto la carica di presidente del Cnel maturai la convinzione che le novità venissero prodotte dalle realtà locali, dai patti territoriali, regionali, dalla coltivazione della piccola impresa, dalla crescita di Rete Imprese Italia, in sostanza dall'osmosi con il territorio. E quando lasciai la presidenza nel maggio del 2000 pensavo ancora fortemente che bisognasse lavorare in quella direzione. Il sindacato però non ci credette. E non credette nemmeno nelle scelte sul Cnel. Non si convinse che si potesse aprire un ciclo nuovo aderendo a una evoluzione squisitamente territoriale che non significava dimensione delle organizzazioni locale o aziendale, ma solamente maggiore attenzione al territorio. Risultato: i sindacati non hanno ottenuto la prosecuzione della concertazione e nel contempo

si è avuto un rilancio dell'identità e l'utilizzazione del mero potere sindacale ai vari livelli. E questo oggi crea un problema, il disagio che tutti viviamo. Perché, nel frattempo, quel ciclo che io intravedevo è cresciuto e ha creato nuove difficoltà. Nella musica ci sono due fasi: di battuta e di levata. Quello attuale, per i corpi intermedi, non è un ciclo forte, cioè di battuta. In questo ciclo non ci sono grandi fenomeni: la ricostruzione, l'industrializzazione, Berlinguer ai cancelli della Fiat, la marcia dei quarantamila.

Quelle erano tutte fasi di battuta. Quello attuale è un periodo di levata che consiste in due parole: dis-intermediazione e dis-appartenenza. Rappresentano i problemi con i quali siamo chiamati a fare i conti. E sia chiaro: non siamo soltanto nel campo della dis-intermediazione renziana che ti prende a pesci in faccia dicendoti: di qui al singolo cittadino non voglio nessuno, non voglio i sindacati, non voglio le associazioni, non voglio le province, non voglio le camere di commercio; non voglio niente perché i soldi al singolo cittadino li do io direttamente. Il fatto è che la dis-intermediazione non è solo la scommessa di Renzi, ma un processo che è maturato nel tempo perché la continua intermediazione aveva in qualche misura stancato la gente e

nel momento in cui è arrivata la dis-intermediazione rivendicando il primato della politica (perché questo è stato Renzi) nessuno ha pensato che il presidente del consiglio fosse matto; tutti, al contrario, hanno detto: forse ha ragione. Nessuno ha capito che quello della dis-intermediazione era un meccanismo su cui riflettere e, semmai, combattere non semplicemente in chiave difensiva perché, e lo abbiamo visto, tutti i soggetti colpiti alla fine in qualche maniera si sono adattati: le province sono rimaste sostanzialmente ciò che erano private dei consigli, le camere di commercio hanno fatto buon viso a cattivo gioco. Probabilmente siamo un po' più poveri a livello di partecipazione però la gente ha capito che con il problema bisognava confrontarsi. Mi domando se questo lo abbia capito il sindacato.

Perché c'è una seconda parola che comincia sempre con "dis" che complica la situazione: la dis-appartenenza. E l'unione di dis-appartenenza e dis-intermediazione produce il vero, grande, intricato nodo da sciogliere. La dis-appartenenza significa che l'italiano medio prodotto dall'individualismo antico, dalla piccola impresa diffusa, dal lavoro autonomo ovunque, dal consumo a tutti i costi, ha maturato l'idea che se ci sono solo io con me stesso, allora non

appartengo più a nessuno. Oggi l'appartenenza non esiste più e se manca l'appartenenza non sei legittimato a difendere l'intermediazione o a combattere la dis-intermediazione. Il cittadino che si prende gli ottanta euro di Renzi è semplicemente scontento dell'intermediazione, è indifferente perché sta lì, al suo posto e dal presidente del consiglio arriva un regalo di tipo individuale. Tutto ciò ha prodotto lo spapolamento del panorama. Il fatto è che questo ciclo di levata non può durare a lungo perché durando a lungo finirebbe per distruggere tutto: le cooperative, le fondazioni, il sindacato, la classe dirigente locale.

Perché non è lontana dalla crisi del sindacato, la crisi della dimensione cooperativa. Un tempo far parte del mondo cooperativo produceva un forte e nobile senso di appartenenza; se lo sbandieri adesso, dopo gli scandali romani, la gente scappa impaurita. Quando creai il Censis nel 1974 decisi di darle l'assetto di una Fondazione proprio per sottolineare che non si trattava di una struttura proprietaria ma di uno strumento con il quale intendevo perseguire un interesse collettivo. Mai e poi mai avrei immaginato che quarant'anni dopo la parola Fondazione sarebbe diventata una bestemmia con il proliferare di fondazioni personali, di partito, di meccanismi utiliz-

## I L S O C I O L O G O

zati con finalità corruttive. Questo è il problema: se non hai la capacità di restituire un senso di appartenenza a qualcuno, non puoi pensare di tornare sul mercato della mediazione. Questi sono i temi su cui, nell'andamento ciclico dell'evoluzione sociale, si gioca il rapporto del sindacato con la sua dimensione conflittuale, con il suo periodo di levata, di debolezza.

Le organizzazioni sindacali hanno avuto altri cicli deboli, in cui contavano poco: ad esempio il periodo dei sindacati gialli alla Fiat o, nella scuola, l'epoca dell'associazione maestri cattolici. In fasi come queste bisogna solo prendere atto della realtà e partendo dalle due parole che producono il problema, cominciare a lavorare per

risolverlo. Il senso di appartenenza si può ricostruire, anche se forse non più in una dimensione oceanica; in particolare le possibilità ci sono in una società come quella attuale che ha enormemente ampliato le disuguaglianze.

Ma una cosa deve essere chiara: i cicli non si ricreano sull'onda dell'emozione di un momento storico, ma con pazienza, mattone dopo mattone. Solo che qualcuno deve cominciare a portare i mattoni, semmai litigando il meno possibile.

*\* Intervento al convegno "Sindacato ieri e domani", organizzato da Koinè, Fondazione Di Vittorio, Fondazione Pastore, Fondazione Buozzi, Mondoperaio*

